

IL CASO CALDEROLI

Monito di D'Alema dopo le affermazioni di Gheddafi jr ma la maglietta antislamica del leghista fu un errore

Il ministro degli Esteri conferma che come aveva scritto «l'Unità», sono diffusi in molti Paesi islamici timori per l'avvento della destra

«No a ingerenze straniere ma nel 2006 Calderoli sbagliò»

di Umberto De Giovannangeli

Quella della Libia è stata «un'intollerabile ingerenza», ma «non per questo considero opportuno che un uomo politico che abbia responsabilità istituzionali faccia ciò che fece Calderoli» nel 2006, indossando, da ministro, una maglietta con la vignetta anti-islamica». Così Massimo D'Alema alla trasmissione televisiva di Lucia Annunziata «In mezz'ora». «Sono il ministro degli Esteri della Repubblica italiana e se un Paese straniero cerca di interferire, ritengo doveroso reagire per tutelare l'autonomia nazionale e anche un principio costituzionale», ribadisce D'Alema. Il titolare della Farnesina ricorda peraltro che, indossando nel febbraio del 2006 la maglietta con il disegno di una vignetta anti-islamica in diretta tv, l'allora ministro delle Riforme Roberto Calderoli «innescò una catena di reazioni molto negative». «Speriamo - auspica il ministro degli Esteri uscente riferendosi al prossimo governo Berlusconi - che l'esperienza serva per evitare il ripetersi degli stessi errori».

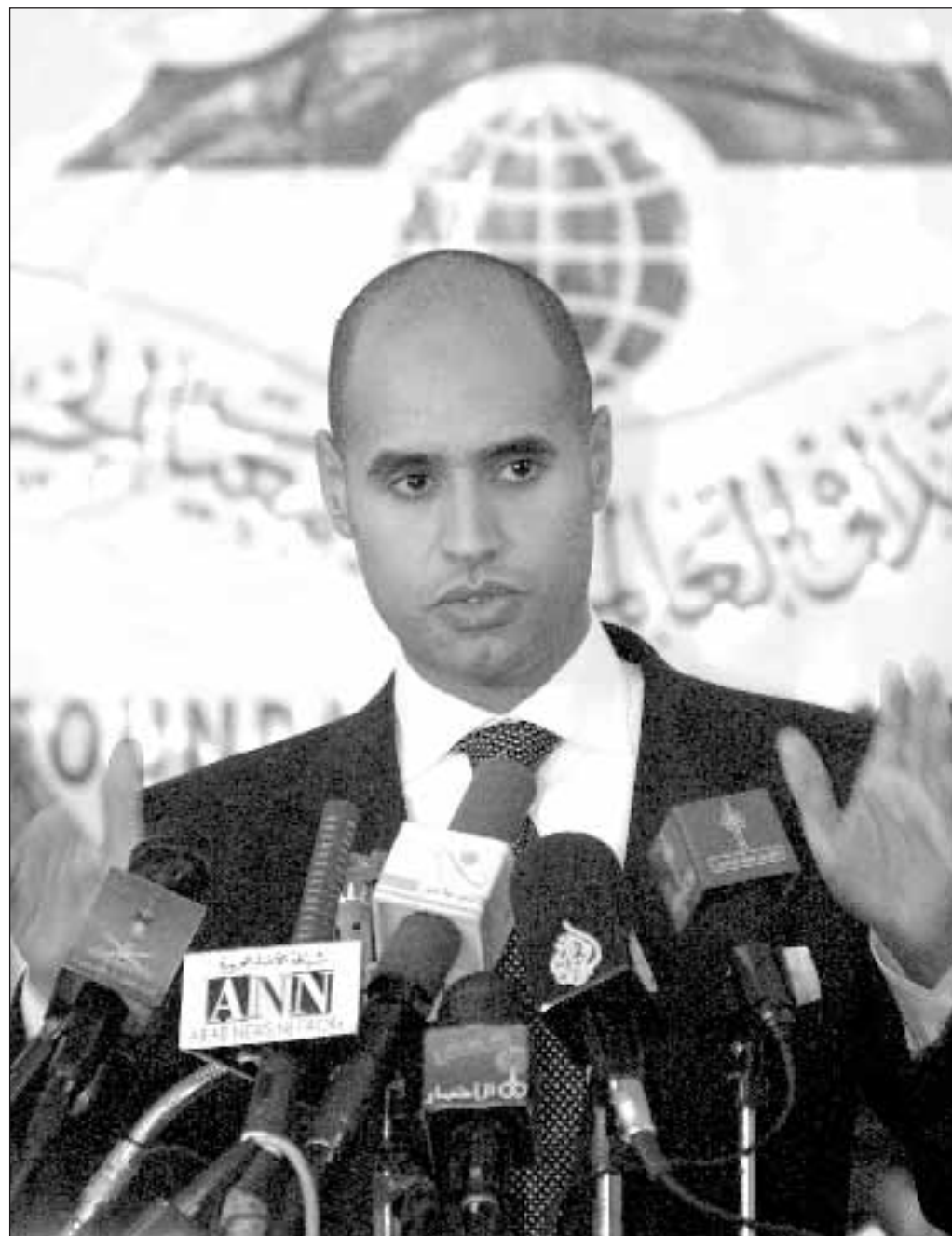
Libia, ma non solo. D'Alema dà corpo e autorevolezza a quanto anticipato ieri da *l'Unità*: alcuni dei partner dell'Italia nell'area del Mediterraneo e del mondo arabo con i quali nell'ultimo periodo si sono «riallacciati i rapporti», «considerano con qualche preoccupazione il ritorno della destra al governo», anche sulla scorta dell'esperienza precedente. Sono preoccupato che il lavoro, molto buono, che abbiamo fatto in politica estera in questi due anni, riavvicinando i rapporti con molti Paesi, non vada disperso - insiste il ministro degli Esteri - e cerco di tranquillizzare molti partner che considerano con qualche preoccupazione il ritorno della destra». Non solo Libia. Ma anche Libano, e in prospettiva Palestina, Egitto, Giordania, Arabia Saudita. «Spero - auspica D'Alema - che Berlusconi tenga conto della sua precedente esperienza» per non «disperdere» quanto di buo-

«Cerco di tranquillizzare molti nostri partner perché i buoni rapporti anche economici non si interrompano»

no è stato fatto finora. E in quel «buono» vi è anche la salvaguardia degli interessi economici dell'Italia in un'area strategicamente rilevante come il Maghreb e il Medio Oriente: l'Italia, è bene ricordarlo, è il principale

partner commerciale della Libia, e l'Eni, in particolare, ha cospicui interessi nel Paese africano; discorso analogo può essere fatto per il Libano: l'Italia è il partner commerciale del Paese dei Cedri nell'Unione Europea.

I timori del ministro degli Esteri sono condivisi dal direttore dell'emittente araba Al Arabiya, Nabil Khatib, che al Corriere della Sera dice: «È preoccupante quando viene dato un incarico ufficiale ad un politico che non mostra



Saif Gheddafi Foto Ansa-Epa



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema Foto LaPresse

ANNIVERSARIO DELLE FORZE ARMATE

Napolitano: nuovo compito dell'esercito è portare la pace in aree di crisi

ROMA L'Esercito italiano «schiera oggi, nei Balcani, in Libano, in Afghanistan ed in numerose altre missioni non meno importanti, oltre 6700 soldati, con il compito di garantire la sicurezza, sostenere lo sviluppo economico e sociale, promuovere la pacifica convivenza tra i popoli. In tante aree di crisi, vicine e remote, le nostre Forze Armate, unitamente a quelle di altri Paesi ed alle strutture della cooperazione civile, costituiscono oggi componente essenziale di qualunque strategia di pace, in linea con il ruolo primario che l'Italia svolge nell'organizzazione delle Nazioni Unite, nell'Unione Europea e nella Nato». È il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a sotto-

linearlo, in un messaggio inviato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Fabrizio Castagnetti, in occasione del 147° anniversario della costituzione della forza armata. «L'umanità, l'abnegazione e la professionalità con cui i nostri militari assolvono a questo loro compito di fondamentale importanza per lo sviluppo della società italiana e globale - conclude il presidente della Repubblica - meritano al nostro paese l'apprezzamento della comunità internazionale e la riconoscenza delle popolazioni interessate, che vedono così riaccendersi una speranza di normalità, la possibilità di un futuro dignitoso. È questo un modo nuovo, non meno importante ed impegnativo, di difendere e sostenere la Patria».

L'INTERVISTA ANGELO DEL BOCA Lo storico: la grave ingerenza di Gheddafi jr segnala il timore che i proficui rapporti stabiliti con il centrosinistra facciano già parte del passato

«Tripoli rimpiange la collaborazione con il governo Prodi»

/ Roma

Se c'è un intellettuale che può aiutarci a capire i complessi, spesso drammatici, rapporti che nella storia moderna hanno l'Italia e la Libia, questo intellettuale è certamente Angelo Del Boca; tra i suoi tanti libri dedicati all'argomento, ricordiamo «A un passo dalla forza. Atrocità e infamie dell'occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini» (Baldini, Castoldi Dalai, 2007); «Gheddafi. Una sfida nel deserto» (Laterza, 2001); «Gli italiani in Libia» (Mondadori, 1997). «Uscite quali quelle di Calderoli - riflette Del Boca - non sono solo improvvise, sono pericolose perché fomentano atteggiamenti di ostilità nei confronti dell'Italia e degli italiani in Libia e non solo in essa. Certe uscite fanno il gioco degli estremisti arabi. Per questo mi attendo dal primo ministro in pectore, Silvio Berlusconi, un atto di responsabilità nel porre fine a esternazioni che, se reiterate, rischiano di provocare solo disastri».

In Italia ha fatto molto discutere la durissima presa di posizione di Gheddafi jr. sulla eventualità che nel nascente governo di centrodestra venga riproposto come ministro il leghista Calderoli. Come interpretare questa presa di posizione libica?
«Le affermazioni del giovane Gheddafi mi hanno lasciato un po' sconcertato perché Sayf al-Islam, a cui il padre ha delegato importanti incarichi diplomatici (come la gestione dell'affare Lockerbie), sa perfettamente chi in Italia è serio e chi non lo è».

Tra i «poco seri» va annoverato anche Calderoli?
«A farlo apparire come tale sono le sue "sparate" che sono state interpretate come poco autorevoli, quasi un fatto di colore. Nelle fila del centrodestra ci sono, per fortuna dico io, ci sono altre persone più serie, autorevoli, responsabili, di questo personaggio. D'altro canto, va anche detto che Calderoli oggi ha sicuramente più potere, in quanto esponente di uno dei partiti usciti vincitori dalle elezioni di metà aprile, e questo

contribuisce di per sé a dare più peso, anche se non sostanza culturale, alle sue considerazioni. Mi auguro che nella maggioranza uscita dalle urne si manifestino persone in grado di controbilanciare certi spropositi».

Resta la durezza della presa di posizione libica. Quale lettura politica è possibile darne?

«Erano stati messi in campo progetti importanti come la Litoranea l'autostrada dal confine tunisino all'Egitto»

«Nelle parole del giovane Gheddafi - che nelle sue prese di posizione appare più progressista del padre - si possono cogliere, al contempo, inquietudine per il futuro e rimpianto per il recentissimo passato».

Quale sarebbe questo rimpianto?
«Mi riferisco al rapporto che si era

instaurato tra Tripoli e il governo di centrosinistra. Un rapporto collaborativo, fruttuoso. Non dimentichiamo che sia Romano Prodi che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema si sono recati più volte in Libia in missioni ufficiali, "pacificando" prima e rafforzando poi le relazioni bilaterali. Sia Prodi che D'Alema avevano acquisito



una decisa autorevolezza nei confronti della dirigenza libica. Autorevolezza e cooperazione che non sono rimaste solo parole; pensiamo infatti a progetti messi in campo molto importanti, investimenti cospicui: uno per tutti, la Litoranea, l'autostrada lunga oltre 2mila chilometri che si distende dal

confine con la Tunisia a quello con l'Egitto. Basta e avanza per spiegare la delusione di Tripoli per i risultati delle elezioni in Italia».

Relazioni che restano estremamente delicate. Guardando all'immediato futuro, qual è a suo avviso la questione cruciale che il nascente governo italiano dovrà affrontare con le

«Il Colonnello sa che nella destra italiana ci sono personalità di maggiore serietà rispetto a Calderoli»

autorità libiche?
«Direi che occorra estrema chiarezza sulla questione dell'immigrazione, un problema che già il governo uscente aveva cominciato ad affrontare. Una immigrazione "fisiologica" va messa in conto, ma quando il fenomeno riguarda 20-25mila persone è chiaro che

alcun rispetto per le culture e credenze altrui, che sia arabo, europeo o americano. Non è piacevole quando i razzisti hanno potere. Ogni provocazione, questo è il rischio potrebbe favorire gli estremisti».

Chiede senso di responsabilità, D'Alema. Ma dal centrodestra non tutti raccolgono l'appello. C'è chi chiede a gran voce l'intervento dell'Ue. Chi denuncia una intollerabile azione «pseudoricattatoria» da parte libica. E chi afferma a chiare lettere che ognuno indossa le magliette che vuole, anche se queste magliette possono incendiare le piazze arabe. Chi dà prova di equilibrio è Gianni Alemanno: «Credo sia giusto che il sistema italiano chieda la non ingerenza dall'esterno. Penso che il ministro degli Esteri abbia fatto molto bene a dare questo segnale. Spesso D'Alema riesce a dare segnali istituzionali forti e chiari, lo fece anche a favore di Fini qualche anno fa», annota il ne-sindaco di Roma. Toni diversi, «muscolari», vengono esibiti da altri esponenti del centrodestra. «Prendere di indicare o additare nomi di uno Stato estero inibendone l'eventuale nomina al governo è un atto di ingerenza grave che il nostro Paese non può accettare», rilancia il deputato del Pdl, Italo Bocchino. «Dopo lo stop del ministro D'Alema ribadisco l'opportunità di un intervento mirato da parte dell'Unione europea che non può rimanere sorda di fronte a una vicenda dai contorni oscuri e gravi», gli fa eco il segretario della Democrazia Cristiana per le Autonomie, Rotondi. Dal fronte opposto prende posizione l'europarlamentare del Pdc, Marco Rizzo: «Chi semina vento raccoglie tempesta. Quando si usa l'insulto gratuito come mezzo prediletto per la lotta politica non si può poi pretendere di essere al riparo da eventuali ritorzioni», rileva Rizzo. E Berlusconi? Silenzio. Il premier in pectore sceglie un profilo basso, «underground». Fino a quando?

Berlusconi per ora tace, Rotondi chiede un intervento della Ue sulla Libia